Al mio [illegible] Bonardi

DISCORSO INAUGURALE

PER

L'ISTITUTO PROFESSIONALE

APERTO

ALLE FIGLIE DEI MILITARI PIÙ SEGNALATI

NELLE GUERRE D'ITALIA

Recitato il giorno 27 Aprile 1868

ALLA PRESENZA

DEGLI

AUGUSTI SPOSI

E DELLA REALE FAMIGLIA

Una instituzione di nazionale riconoscenza, una istituzione che, ricordando un debito di sangue che si versò, aprisse alle figlie degli estinti, dei feriti, di coloro che hanno combattuto, rimaste orfane, per la età inabili a procacciarsi educazione e sostentamento, e per le impedite o manchevoli membra dei loro padri prive di quelle esistenze forti ed integre che sarebbersi convertite in pane securo e forse in agiatezza di vivere domestico, aprisse non un asilo di carità che si dona, ma concedesse un tenue risarcimento che si paga; era dovere sentito così, che, nato in cuore di donna egregia, non palesossi appena che trovò nell'augusto e generoso Re nostro un proteggitore magnanimo tanto che, per fare, domandò solo gli

si chiedesse; nei Reali Principi degli amici, in S. A. R. la Duchessa di Genova la sua principale Patrona, e nella Figliuola di lei, questo delicato fiore e gemma splendidissima della Reggia e d'Italia, nè sotto auspicî migliori, nè con maggiore speranza e solennità aprire non si poteva, la cara nè mai dimenticabile inauguratrice; e nella nazione, non solo applauso, ma efficace e universale corrispondenza.

E di tale corrispondenza è prova l'aprimento che facciam oggi di questa Sezione succursale che la Patria consacra alle giovinette, che prime aveano diritto di entrarvi, perchè maggiore in esse il bisogno di aiuto, e quindi maggiore verso di loro il debito della Nazione. E i generosi che di largo danaro o del tenue frutto di qualche onesto risparmio, chè anche l'umile moneta del milite e dell'operaio vi concorse, nella giusta aspettazione che presto il principale Istituto possa esso pure dischiudersi, non invidieranno alle accolte la benefica educazione professionale che lor muove incontro; applaudiranno anzi in cuore alla sant'opera compiuta, nell'intima persuasione in che tutti siamo, che il nostro popolo ha d'uopo alla perfine, non di sentire vanamente proclamati, ma di sperimentare efficacemente i vantaggi delle promesse che gli si fanno, affinchè non le ritrovi troppo di spesso ingannevoli, vedendo che i necessitati digiuni, i patimenti, il suo sangue, tornano solo a profitto altrui.

Nè lamenterannosi le Città sorelle che la provvida nazionale instituzione, dedicata alle figlie de' loro prodi,

sorga in questa guerriera Città, che fu sempre, se non insuperato, per la prepotenza delle armi non nostre, fermo baluardo e braccio vindice contro alle invasioni forastiere, e seppe nella costanza della virtù militare, nella stabilità de' suoi propositi, nel valore e nelle glorie de' suoi popoli e Principi, da stupendi monumenti e frequentissimi ricordate, per lungo volgere di tempi e di ripetuti avvenimenti provare ciò che Marco Foscarini, splendido onore letterario e politico della mia Venezia, affermava: trovarsi in questo Regno avventurato quanto era proprio della saggia Monarchia, la salda fortezza del Governo, e insieme l'amore dei cittadini, cosa che sembrava solo, conchiudeva l'insigne filosofo e ambasciatore, solo alle bene ordinate repubbliche riservata.

Conveniva adunque che nella capitale di quest'antico e vigoroso e prode Piemonte, in segno di cordiale riconoscenza pei continui e grandi sacrifici in favore d'Italia sostenuti, ove, nata di ceppo italiano, crebbe e prosperò la regnante Famiglia, che oggidì pure tante pubbliche dimostrazioni di gaudio riscuote, si erigesse questo monumento, premio alle figlie di coloro che diedero per la patria gloriosamente la vita.

Nè manca: e può mancar mai in cosa che sia veracemente sublime e generosa? nè manca Religione di consecrare quest'opera di patrio affetto: la Religion nostra, libera come lo spirito di Dio, grande come le verità che proclama, stàbile come i diritti che insegna e rafferma, splendida

come le creazioni disinteressate e sublimi della carità che inesauribilmente inspira, universale come la parola di virtù, di perdono, di pace, che in nome di Dio, eterna fortezza e misericordia, propaga; la Religione, che move in aiuto di queste creaturine innocenti, di quest'orfane derelitte, per educarle saviamente all'adempimento dei loro doveri e alla famiglia.

Vorrebbe ella che cessassero le guerre sterminatrici, che l'uman sangue si risparmiasse, che tutte genti si amassero, che non vi fosse altra gara che di continuo progresso nel bene. E forse questo ignoto ma grande avvenire presentono quelle agitazioni profonde ond'è scossa l'umana società; forse ad esso preparano gli stupendi fatti che tanto ravvicinano i popoli fra di loro, rotti gli scogli che separavano i mari, traforate le viscere delle montagne, prese a prestito l'ale del fulmine per volare dall'un capo all'altro del mondo.

Ma intanto non venga meno l'amore che accoglie in questa casa ospitale, e di loro diritto, quelle tenere ed orfane creaturine e le educa; non venga meno l'amore, questa vita d'ogni anima, questo principio e perfezionamento di ogni virtù. E concedetemi, o Reali Sposi, o Augusti Principi e Principesse, o Personaggi ragguardevolissimi, qua convenuti, concedetemi vi ringrazi perchè nello stabilimento di un'opera di giustizia e di amore, qual'è quella che sorge oggi sotto gli auspici vostri, ed amplierassi; sotto gli auspici della Nazione che la creò; che sorge mercè le cure indefesse

e di ogni maniera che vi si prodigarono, nè cesseranno di essere prodigate a renderla sempre più degna; vi ringrazi perchè nella solenne circostanza ho potuto parlarvi anche in nome della mia Religione che grandemente amo, come grandemente amo la Patria mia. In nome di una Religione che altro non può e non dev'essere che religione d'amore; nel desiderio ardentissimo che divenga un fatto vero, consolante, universale, affinchè vòlte le intelligenze e le umane volontà ad ogni opera industre, bella, profittevole, maravigliosa, non più abbiano d'uopo gli uomini di addestrarsi ad uccidere i loro fratelli; chè tutti siamo fratelli, tutti stretti ad un patto in faccia al comun Padre Iddio.

Ma carità di Dio e di Patria ne persuase frattanto a porgere nelle loro tenere figliuolette, che, quasi pianticelle deserte, rimaste sarebbero senza luce che le rischiari, senz'aura di vita che le alimenti, a coloro che incontrarono, generosamente combattendo, la morte, o patirono gravi ferite e danni, e lo attestano questi vessilli da tante maniere di stromenti di morte affumicati e laceri (1) che ne circondano, e fra gli altri quello di Calmasino, nel quale i brandelli che restano dell'aurea medaglia decorati rappresentano, sopra i molti valorosi morti, i pochi valorosi superstiti che rimasero a custodirlo, e vincere sotto il comando allora del valoroso Prin-

(1) Valevano ad ornamento del grand'atrio, ridotto a sala, le bandiere dei maggiori combattimenti sostenuti, e fra queste in luogo eminente, perchè posta vicino al trono, quella gloriosissima di Calmasino.

cipe, il Duca di Genova, che, salvato tante volte dalla pioggia di foco e proiettili che gli cadeva sopra, non fu salvato, o Real Principessa Consorte sua, o degna Figliuola, nè a Voi, nè alla Nazione, dalla insaziabile avidità del sepolcro; a porgere, auspici questi Sposi Augusti, in cui si fissano tanti sguardi, in cui si fondano tante speranze; auspice la Regale Famiglia, a porgere questa prova di gratitudine, quale medaglia, o spada, o insigne decorazione, che la memoria onori della valorosa nostra armata, e la vita di chi si rese benemerito della Patria.

JACOPO BERNARDI.